

Relazione al Convegno

“Unire giovani e anziani per una pensione e un welfare equi, solidali e dignitosi - La situazione in Italia e in Europa”

PENSIONI DI ANNATA, PENSIONI DANNATE

a cura di

Marco Perelli Ercolini

Vicepresidente vicario Feder.S.P.eV.

Un grosso problema per i pensionati: le pensioni di annata che in pochi anni diventano pensioni dannate, maledette per la perdita del potere di acquisto, pensioni che diventano semplici debiti di valuta e non di valore per il perverso istituto della perequazione automatica agganciata, in forma scalare, a un Istat calcolato su un paniere non dei veri generi di consumo attualizzato. Inoltre con una perequazione fiscalizzata in base all'aliquota marginale del reddito, il fisco dà qualcosa colla mano sinistra, ma subito lo porta via in buona parte colla mano destra!

Il mancato aggancio alla dinamica salariale degli attivi e le decapitazioni nelle reversibilità portano inesorabilmente a veri stati di indigenza nell'età postlaborativa e il fenomeno si acuisce col tempo quando, invece invecchiando, maggiori sono le esigenze economiche legate alla disabilità dell'età avanzata che comporta interventi assistenziali e cure mediche in un Paese dove il sociale per l'anziano è indietro anni luce e lasciato per lo più al privato con pagamento di rette sostenute in gran parte dai figli che peraltro hanno già le loro esigenze famigliari, in molti casi pesanti in questi anni di vacche magre.

In Italia, le pensioni a tutti gli effetti sono assimilate ai redditi da lavoro e subiscono una imposizione fiscale sproporzionata che contribuisce a ridurre di fatto il reddito disponibile delle persone più anziane. Tutto questo nonostante che i redditi da pensione scaturiscano da un risparmio accumulato (i contributi pagati lungo l'arco della vita lavorativa) e, quindi, abbiano una natura diversa dai salari veri e propri.

Inoltre in Italia si defiscalizza la contribuzione previdenziale, si opera invece un prelievo fiscale nella fase di accumulo dei contributi negli enti previdenziali che prevedono una capitalizzazione contributiva, e si fiscalizza all'uscita il trattamento di pensione, tra l'altro in cumulo cogli altri redditi e praticamente con l'applicazione dell'aliquota marginale dell'imponibile.

Perché dunque non si inverte il meccanismo, fiscalizzando la contribuzione, meglio tollerata da chi lavora e non si detassa la pensione, già erosa per la svalutazione monetaria, tenendo presente che questa categoria è una fascia socialmente debole, pur avendo durante tutta la vita lavorativa contribuito per la futura pensione con somme di denaro a valore corrente?

In mancanza di trattamenti di pensione sempre attualizzati, per inciso legge del 1977 prevedeva appunto l'aggancio delle pensioni alla retribuzione degli attivi, ma restò nel nulla per mancanza del decreto attuativo, perché non prevedere una tassazione separata dei trattamenti di pensione con aliquota agevolata, con o senza correlazione agli anni di contribuzione? Nella previdenza complementare è previsto appunto la tassazione separata a aliquota agevolata e a scalare secondo l'anzianità di iscrizione al fondo.

Non si può?

Ecco un'altra proposta: perché non defiscalizzare la pensione in modo parziale e graduale sino ad arrivare alla totale defiscalizzazione dopo l'età massima della cosiddetta speranza di vita?

pensione dai 65 ai 70 anni.....assegno di pensione defiscalizzato del 20% imponibile 80%
pensione dai 70 ai 75 anni.....assegno di pensione defiscalizzato del 40% imponibile 60%
pensione dai 75 agli 80 anni.....assegno di pensione defiscalizzato del 60% imponibile 40%
pensione dagli 80 agli 85 anni...assegno di pensione defiscalizzato dell'80% imponibile 20%
oltre 85 anni.....assegno di pensione totalmente defiscalizzato

Infine una considerazione economica. La preoccupazione di un minor gettito fiscale per questa manovra va considerata alla luce di alcuni vantaggi economici e fiscali nel macrosistema: maggiori risorse a questa categoria oltre a dare più serenità ai pensionati, comporterebbe inevitabilmente un maggior consumismo, dunque un volano economico in un sistema stagnante, con aperture alla disoccupazione giovanile, maggiori introiti contributivi alle casse previdenziali e da non sottovalutare gli introiti fiscali.

E, da ultimo, attenzione: con le attuali riforme avremo presto un grande esercito di pensionati poveri, con un numero sempre più crescente di pensionati veramente molto poveri!